GUIDO E GINEVRA.



MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI.

POESIA E MUSICA

DI

FERDINANDO TOMMASI.



PARTE I. LE RIMMEMBRANZE.
PARTE II. LA VIGILIA DELLE NOZZE.
PARTE III. CIMITERO ED ORGIA.
PARTE IV. IL PADRE E LA FIGLIA.

DA RAPPRESENTARSI NEL I. R. TEATRO DI PORTA CARINZIA. NELLA PRIMAVERA 1856.

339814
2. 7. 37.

VIENNA.

IMPRESSO NELLA TIPOGRAFIA PICHLER.

PERSONAGGI

JACOPO SODERINI, Signor d' Arezzo, e gran Gonfaloniere di Toscana	Sig. Angelini.
GINEVRA, sua figlia	Sigra. Medori.
MANFREDI, Signor di Perugia	Sig. Ferri.
GUIDO, giovine dipintore . .	Sig. Ger.-Bettini.
RICCIARDA, cantatrice . . .	Sigra. Demeric-Lablache.
FORTEBRACCIO, scudiere di Manfredi e segreto confidente di Ricciarda	Sig. Bianchi.
ANDREA, capo di avventurieri	Sig. Liebisch.
ELEONORA, confidente di Ginevra	Sigra. Müller.

Coro di Contadine, Contadini, Cavalieri, Dame, Avventurieri, Familiari di Manfredi.

Comparse, un Maggiordomo, Scudieri, Paggi.

Là scena è in Firenze. — L'epoca e del 1552.

NB. I versi virgolati si omettono.

ARGOMENTO.

Ginevra figlia di Jacopo Soderini Signor d'Arezzo e gran Gonfaloniere di Toscana, amava celatamente un giovane dipintore a nome Guido. Le corrispondeva questi con uguale affetto ignorando però il cospicuo lignaggio al quale ella apparteneva. Imponente ragione costringeva Ginevra ad accettare la mano di Manfredi Signor di Perugia. Questi intanto fin dalla sua prima giovinezza avea teneramente amata una celebre cantatrice nomata Ricciarda donna per quanto bella e spiritosa altrettanto orgogliosa e crudele, ma il di lui padre opponendosi a tale amore avea esiliata Ricciarda dai suoi Stati. In punto però di sposare Ginevra per inopinata circostanza rividea Ricciarda, la quale sentendo rinascere nel suo animo la speranza di appagare la sua ambizione unendosi a Manfredi, non trovava altro mezzo per impedire quelle nozze, a lei fatali, che di fare da un suo fido, segretamente avvelenare Ginevra. Era allora l'anno 1552 e la peste orientale essendo scoppiata in Toscana, a tal terribile flagello venne attribuita la di lei morte.

Come Ginevra rinvenisse (che morta apparentemente sol era), come sposasse Guido, qual sorte in fine fosse serbata a Manfredi ed a Ricciarda si vedrà nel decorso del Melodramma, il cui argomento è in parte imitato dall' Opera di E. Scribe che porta l'istesso titolo.

Ginevra, die Tochter des Jacopo Soderini, Herrn auf Arezzo, liebte insgeheim einen jungen Maler Namens Guido. Gleiche Liebe durchglühte auch ihn, ohne daß er Kenntniß ihres hohen Standes hatte.

Ginevra war durch wichtige Gründe gezwungen, ihre Hand dem Manfredi, Herrn von Perugia, zu reichen. Dieser dagegen liebte seit den ersten Jünglingsjahren eine berühmte Sängerin, genannt Ricciarda, welche, obwohl schön und geistreich, doch stolz und grausam war. Der Vater Manfredi's, dieser Liebe entgegen, verbannte Ricciarda aus seinen Staaten.

In der Zeit, als Manfredi Ginevra zum Altare führen sollte, hatte Ricciarda zufällig Gelegenheit ihren Geliebten zu sehen, und es erwachte in ihr die Hoffnung, durch eine Verbindung mit demselben ihren Hochmuth zu stillen.

Um aber die Hochzeit Manfredi's mit Ginevra zu hintertreiben, faßte sie den Entschluß dieselbe zu vergiften.

Um diese Zeit, dem Jahre 1552, fing in Toskana die Pest zu wüthen an, und dieser furchtbaren Geißel wurde der Tod Ginevra's zugeschrieben.

Wie Ginevra zu sich kam (da sie nur scheintodt war), wie sie sich mit Guido vereinigte, welches Schicksal Manfredi und Ricciarda zu Theil wurde, wird im Laufe der Oper ersichtlich, und ist der Stoff theilweise jener des Hrn. Scribe gleichen Namens entnommen.

PARTE PRIMA

Le rimembranze.

SCENA PRIMA.

Piazza di un ridente villagio nelle vicinanze de Firenze. In fondo amena collina sparsa di vigneti e di ulivi. Nel basso della collina serpeggia l'Arno. Chiesa con campanile a destra. Poggio pratticabile sulla sinistra. Rustica bettola dall' istesso lato. La sudetta piazza sarà tutta addobbata con fiori pampini grappoli d'uve per celebrare la festa della svignatura.

Nell' alzarsi il Sipario la scena sarà ingombra di molti gruppi di Contadini e Contadine coronati di pampini d'uve e vestiti a festa. Una parte d'essi danza al suono di campestri istrumenti suonati da alcuni contadini ed accompagnano la loro danza con i cembali. Accosto alla bettola **Andrea**, avventurieri e contadini bevono del vino.

Contadini e Contadine.

Di pampini ed uve — le chiome adorniamo
Leggiadre carole — cantando intrecciamo;
Oh come son vaghe — dell' Arno le sponde!
Un ciel di zaffiro — si specchia nell' onde,
I colli smaltati — da mille colori
Tramandan l'olezzo — de' cedri de' fiori...
Oh bella Toscana! — d'Italia l'eliso,
Del Nume il sorriso — riflettesi in te.

Andrea, Avventurieri e Contadini
(avanzandosi con i bichieri alla mano).

Di vino decrepito — si colmi il bicchiere
E l'alma s'inebbrii — di nuovo piacere.
Conforto degli uomini — soave liquore,
L'affano, il dolore — s'estinguono in te.

Contadini e Contadine.

Oh come son vaghe — dell' Arno le sponde
Un ciel di zaffiro — si specchia nell' onde
I colli smaltati — da mille colori
Tramandan l'olezzo — de' cedri de' fiori...
Oh bella Toscana! — d'Italia l'eliso,
Del Nume il sorriso — riflettesi in te

Una parte del coro
Or tregua alle danze.
Altra parte — Corriamo al banchetto
Tutti Eguale diletto — al mondo non v'è.

(I contadini menando a mano le contadine entrano dalla destra. Intanto Ginevra accompagnata da Eleonora esce dalla sinistra e si ferma a guardare il Coro che parte. Ambedue sono travestite da contadine.)

Coro (da lontano)
Oh bella Toscana! — d'Italia l'eliso.
Del Nume il sorriso — riflettesi in te.

SCENA II.

Ginevra ed Eleonora.

Gin. (guardando nelle scene dove è entrato il coro eon lo sguardo rattristato)
Oh fortunati!... del contento vostro
Perche non m'è concesso
Essere a parte.

Ele. Io non t'intendo. Lieta
Altre volte solevi
A queste feste intervenir!.. ingombra
Or di mestizia sei... Che avvenne?

Gin. Oh cielo!
Che chiedi mai!
Ele. Deh parla'
Gin. A te mia fida amica
Tutto svelar poss'io. M'ascolta È un anno
Da che, come ora, con mentite spoglie
Quì fummo (arrestandosi).
Ele. Ebben?
Gin. Sottrarmi
Per qualche istante al folleggiante stuolo
Ebbi desìo; vagando
Per solitario loco, al guardo mio
Gentil garzon s'offerse
A dipingere intento.. In sulla tela
Ov' ei pingea, volsi uno sguardo... oh Numi!
Era l'effigie mia!
Sfuggimmi un grido involontario... allora
Egli si volse a me... (con passione) Dir quale incanto
Era in quel volto io non potrei.. d'amarmi
Egli confessa, e amor mi chiede... oh come
Come nella mia mente
Sempre quel dì fatal mi sta presente!
(resta per poco in silenzio come concentrata nelle sue rimembranze, quindi prosegue)
Era quell' ora... l'ultima
Del giorno che si muore,
Quell' ora melanconica
Che intenerisce il core...
Egli al mio piè prostravasi,
Stringeva la mia mano...
Ah! che il mio core invano
Resistere tentò...
E un giuramento, ahi misera!
Il labbro pronunziò.
Ele. Sa chi tu sei?

Gin. Nascondergli
Nome voll' io, e famiglia.
Egli Teresa credemi
D'un nostro servo figlia.
Di notte tra le tenebre
Nella deserta via,
Che è a casa nostra attigua,
Sovente egli venìa...
Io dal verone attenderlo
Soleva... un giorno... oh Dio!
Dovè partir... descriverti
Il doloroso addio
Non posso...
Ele. (con interesse) Oh! cessa. E' orribile
L'angoscia del tuo core,
(severamente) Figlia del nobil Jacopo
Da così stolto amore
Che speri?
Gin. (mestamente) Io?.. nulla!
Ele. E vivere
Così tra 'l pianto vuoi?
Gin. Oh amica!
Ele. Omai dall' animo
Scaccia gli affanni tuoi,
E nell' obblio...
Gin. (interrompendola con viva espressione)
Discernere
Perchè non puoi il mio cor?
La rimembranza è l'unico
Conforto al mio dolor.
(con entusiasmo)
Amor che ad anima
Gentil s'apprende,
Di fiamma vivida
M'inebbria e accende.
Egli è un sorriso
Di Paradiso

Forse tra gli Angeli
S'ama così...
La solitudine
Talora e il pianto
Per me si vestono
D'arcano incanto:
Chè tra' il dolore
Ritorna il core,
Alla memoria
De' lieti dì.

Coro (da dentro)
Sorgiam: s'intreccino
Nuove carole,
Del corso al termine
Già volge il sole...

Ele. (a Ginevra)
Deh, vieni affrettati;
L'altrui contento
Più mite rendere
Può il tuo tormento,
Spera avrà termine
Tua pena un dì. (partono)

SCENA III.

La scena resta vuota per pochi istanti. Entra quindi **Guido** vestito a bruno: sul suo volto sta espresso il turbamento. Guarda con ansia intorno, e non vedendo alcuno esclama con dolore.

Più non verrà, dell' infelice Guido
Forse obbliò l'amore... eppur due lune
Scorsero appena da quel dì che in Roma
Il genitor morente a se chiamommi.
Ecco ch'io riedo, e indarno
Per ben tre lunghe notti
All' usato convegno io corro... niuno
A miei prieghi risponde... allor qui vengo

A questa festa ove la prima volta
La vidi, or volge un anno,
Ed Ella qui non venne... d'ogni speme
Vedovato è il mio core...
Oh infelice! la vita che t'avanza
E' vita di dolore.
Ahi! che insieme con la speme
Dal mio cor la vita fugge,
Anche il genio, che mi strugge
Spento in breve rimarrà.
Io sognai contesti assieme
Mirto, e allor; ma invece... ahi lasso!
Una croce sopra un sasso
La corona mia sarà.

(Egli va per allontanarsi, quando dal vicino poggio appare Ginevra, la quale ravvisandolo esclama)

Gin. Fia vero? oh ciel!..
Gui. (arrestandosi sorpreso) Nell' aere
Non echeggiava un grido?

SCENA IV.

Ginevra discesa velocemente dal poggio viene incontro a **Guido**.

Gin. Sei tu?
Gui. Teresa!
Gin. Guido!
a 2 { Sei reso / resa alfine a me?
(con crescente trasporto)
No, non è sogno... abbracciami
Dimmi che m'ami ancora,
Troppo penai finora
Caro, / Cara, lontan da te.
Gin. Ora al mio cor stringendoti...
Gui. Stringendoti al cor mio....

a 2 Null' altro io più desìo,
Tutto ritrovo in te.

(Passato il primo momento d'ebbrezza Ginevra riman pensierosa quindi dice a Guido con accento appassionato):

Gin. Ahi! che dal giorno — di tua partita
Languiva io misera — nel mio dolor,
Qual senza l'aura — che gli dà vita
S'inaridisce — povero fior.

Gui. A benedirmi — levò la mano
E cadde esanime — il genitor...
Deserto ed orfano — da te lontano...
Tu puoi comprendere — il mio dolor.

Gin. (con dispetto) Fatalità!
Gui. Che t'agita?
Teresa!
Gin. Oh! assai infelici
Nascemmo... invano illudermi
Tentai finor...
Gui. Che dici?
Gin. Ci vieta un sacro vincolo
Sorte crudel severa;
Tremenda, insormontabile
S'erge tra noi barriera...
Gui. (non potendo credere a se stesso)
T'ascolto?.. o d'un delirio
Son preda i sensi miei?
Come?.. perchè? rispondimi.
Gin. Null' altro io dir potrei...
(S'ode la campana della chiesa suonare l'Ave Maria.)
(a Guido) Odi? la notte avanzasi
Partir convienne adesso,
Vieni alla luna prossima
In questo loco istesso
E mi vedrai...
Gui. Ma...
Gin. (con accento supremo) Involati
Abbi pietà di me.

Giu. (con rassegnazione)
Io ti obbedisco.

a 2 Ahi misera! / misero!
Addio, mio Guido! / Teresa!

(S'allontanano lentamente per opposte parti, ma giunti ad un punto s'arrestano quasi non avendo forza di partire ed esclamano.)

a 2 Ahime!!

(Quindi come spinti da ignota possa corrono ad abbracciarsi esclamando con entusiasmo.)

a 2 Io più non reggo... stringimi
Un altra volta al seno,
D'incanto inesplicabile
Questo momento è pieno;
E in cor mortale un termine
Ha pure la virtù.
Se nella terra a gemere
Ci condannava il fato,
Nella celeste patria
Un premio è a noi serbato,
Di non mortale gaudio
Godremo noi lassù.

(partono per diversa via.)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

La vigilia delle nozze.

SCENA I.

Elegante salone in casa di Manfredi in Fiorenza.

Manfredi solo seduto accanto ad una tavola ed immerso ne' suoi pensieri. Un orologio suona; egli si scuote e si alza.

E' giunta l'ora... Che mi rechi è d'uopo
A questa festa che abborrite nozze
Sol d'un giorno precede. Addio per sempre
Care follie dell' età prima — Un nodo
Che imperioso dovere
M' impon, tutta distrugge
La mia felicità... Pure una volta
Viver lieto d' amor credetti anch'io...
O Ricciarda! perchè del padre mio
Severo ahi troppo un cenno
Da me t' allontanò? mentre scolpita
Ognora è la tua immagin nel mio core?
Oh come! a te d' allato
Trascorsa avrei la vita! e del tuo amore
Come sarei beato!
Agli anni che trascorsero
Torna il pensier sovente,
Quando ne' sogni rosei
Dell' anima innocente
D' eterea luce parvemi
Raggiante l'avvenir.

Oh disinganno!... un soffio
Dilegua la speranza,
Cinta m' appar di tenebre
La vita che m' avanza,
Nè so quando avrà termine
Il lungo mio soffrir.

SCENA II.

Cavalieri Familiari di **Manfredi** e detto.

Coro   Signor che indugi? al giubilo
Ora sacrata è questa,
Di Soderini schiudonsi
Le sale a lieta festa,
Vieni; l' amore, il giubilo
Sorrideranno a te.

Manf.   (tra se con amara ironia)
L' amor!... così deridermi
Fato crudel! perchè?
(con ira repressa)
Fingere... ognora fingere
Dovrò sereno il viso
Comporre il labbro al riso
Mentre ho la morte in cor
(con tenerezza)
Ma! ahi che la cara immagine
Di lei che l' alma adora
Più seducente ancora
Torna al pensiero ognor.

Coro   (conducendo via Manfredi)
Vieni - vedrai sorriderti
Il giubilo l' amor.   (Partono).

SCENA III.

Magnifica sala nel Palazzo Soderini splendidamente illuminata. Nel fondo gran porta ad arco chiusa da ricchissimo arrazzo che dovrà esser sollevato a suo tempo. Dame, Cavalieri, paggi ec.

Coro   Salve o vetusto e nobile
De' Soderini ostello,

Tempio sacrato al bello
Tu fosti in ogni età.
Or che di fausto imene
S' apprestan le catene
Di nuova luce splendere
La stella tua saprà.

SCENA IV.

Un Maggiordomo accompagna Ricciarda sino alla porta di mezzo la inchina e parte. Ricciarda avanzandosi è incontrata dal Coro che esclama:

Coro Fia ver!! voi qui? Ricciarda?
Ric. (sorridente) A voi ritorno
Dopo lunga stagion. Di Soderini
Appellavami un cenno. (tra se)
Oh così dato,
Mi fosse di Perugia
Ritornar fra le mura! oh mio Manfredi!
Perchè qual tu vorresti
Della tua man disporre
Non t' è concesso ancor?.. del ducal serto
Le chiome or cingerei — Pure la speme
Non m' abbandona ancor.
Coro Tacita e mesta
Ricciarda siete?
Ric. (scuotendosi con vivacità)
Oh! v' ingannate. E come
Esser mesta potrei quando la vita
Per me s' abbella ognor di gloria e amore?
Ed i piaceri a delibar m' alletta
Vago desio, siccome farfalletta
Che va di fiore in fiore?
Godo cittadi e popoli
Cangiare a mio talento,
Degl' inebbrianti plausi
Tutto l' orgoglio io sento —

Pur' anco amor talora
Il mio sentiero infiora...
Ma non mi giunge all' anima
È sogno passegier,
Viva l' amor la gloria
Lungi ogni reo pensier.

Coro Viva l' amor la gloria
Lungi ogni reo pensier!

(Ricciarda si mescola col coro e resta in fondo col medesimo).

SCENA V.

Il maggiordomo conduce **Guido** in iscena e gli fa cenno che aspetti, ed i precedenti.

Guido (al Maggiordamo) Intesi. (Mag. parte)
(tra se con somma gioia) Oh! alfin qui riedere
M' è dato; è un anno ormai
Da che, come Ella imposemi
Fiorenza abbandonai.
Ora del nobil Jacopo
M' appel'a un cenno, ed io
Potrò fra breve correre
A piè dell' idol mio.

Coro (guardando nelle scene)
Vien Soderini.

SCENA VI.

Jacopo conducendo per mano **Ginevra. Eleonora.** Paggi li precedono e detti.

Gin. (tra se) Oh misera!
Cela gli affanni tuoi

Jacopo (vedendo Ricciarda, le va incontro dicendole con somma cortesia)
Che veggio mai?.. la celebre
Ricciarda è alfin tra noi?

Ric. (inchinandosi)

Signore!

Jac. (presentando Ricciarda a Ginevra)

O figlia, splendido
L' Imene tuo sarà
Se delle nozze il cantico
Ricciarda scioglierà.

(Ricciarda s' inchína a Ginevra che affabilmente le corrisponde, quindi Jacopo conduce in disparte Ginevra e le dice)

M' odi. L' istante è prossimo
In cui partir tu dei...

Gin. (con dolore)

Padre!

Jac. (con tenerezza)

La solitudine
De' mesti giorni miei
Almen tua dolce immagine
A confortar verrà...

(Va a prender per mano Guido, il quale stava da qualche tempo osservando Ginevra sembrandogli di riconoscerla, e lo presenta a lei dicendole)

Guido su tela imprimere
L' effigie tua saprà.

Gin. (con indicibile sorpresa)

Guido!! (si appoggia ad Eleonora la quale anche ha riconosciuto Guido)

Gui. (similmente)

Teresa!!

Cora (guardando nelle scene) Appressasi
Quì di Perugia il Sire.

Ric. (con maraviglia)

Che ascolto oh ciel!

Jac. (a Ginevra) Apprestati
O figlia mia a gioire.

Coro (andando incontro a Manfredi)

Viva lo sposo!

Ric. (ravvisando Manfredi tra se:) Oh fulmine!
E' lui! . . .

SCENA VII.

Manfredi seguito da Fortebraccio s' arresta un momento attonito nel vedere Ricciarda e dice sotte voce a Fortebraccio.

Manfredi (Ricciarda! qua!)
Jacopo (a Manfredi)
Vieni o Manfredi, ascoltami.
Gin.
Gui.
Jac.
Man.
E' sogno o realtà? —
Ric. (a Manfredi)
Seguirti all' ara — dovrà mia figlia
In breve, oh ascoltami — ten' prego ancora,
Tu di delizie — sua vita infiora,
Rendila lieta — d' eterno amor.
(asciugandosi gli occhi)
Ohime! perdonami — se sulle ciglia
Involontario — mi scorre il pianto,
Da mille affetti — ho il seno infranto,
Niun può comprendere — d' un padre il cor.
Gin. (tra se dolente)
Tra fosche tenebre — alle mie ciglia
Sovente apparve — sanguigna aurora,
Ma non credeami — serbato ancora
Cotanto spasimo — a questo cor.
Che fare ahi misera? — chi mi consiglia?
Da mille angosce — ho il core infranto;
Ed a me vietasi — sin' anche il pianto
E deggio ascondere — il mio dolor.
Eleonora (a Ginevra)
Rasciuga il pianto — su quelle ciglia
Troppo è l' affanno — che t' addolora,

Sperare o misera — t' è dato ancora
Che della sorte — cessi il rigor.
Qui sul mio seno — diletta figlia
Versa l' angoscia — che il cor t' à infranto..
Me pure piangere — vedrai al tuo pianto
Eco al tuo duolo — farà il mio cor.

Guido (tra se)

Adunque d' Jacopo — ella è la figlia?
Oh sventurato! — che speri ancora?
Ahi! che succede — a bella aurora
Giorno di lagrime — e di dolor.
Funesta benda — ho sulle ciglia
Da mille angosce — ho il core infranto;
E nel vederla — ad altri accanto
Non so reprimere — il mio furor.

Riciarda (tra se)

Funesta benda — ho sulle ciglia
Nè tanta angoscia — provai finora...

(con accento terribile)

Ho una rivale! -- e vivo ancora?
Nè cadde vittima — del mio furor?

(guardando Manfredi con sogghigno di sprezzo)

Tradirmi o stolido — chi tel' consiglia
Tu non conosci — qual core hai infranto..
Farò succedere — d' imene al canto
Inni di lagrime — e di dolor.

Manfredi (tra se)

D' averno è un demone — che mi consiglia,
Nè tanta angoscia — provai finora:
Tradir colei — che m' innamora
E ad altra donna — giurare amor.
Funesta benda — ho sulle ciglia
S' atteri l' ara — sia il nodo infranto,
Ovver succedere — d' Imene al canto
Farò le lagrime — ed il dolor.

Fortebraccio (tra se osservando Ricciarda)
Vedi! è Ricciarda! — sulle sue ciglia
Si scorge l' odio — che la divora,
Fedele il Duca — credè finora
Ed or lo scovre — un traditor.
D' averno è un demone — che la consiglia,
Gelosa smania — le à il core infranto...
Ohimè! succedere — d' Imene al canto
Vedrem le lagrime — ed il dolor.

Dame Cavalieri (tra loro additando Jacopo)
Oh vedi! d' Jacopo — in sulla ciglia
L' affanno scorgesi — che l' addolora;
Povero padre! — non mai sin' ora
Cotanta angoscia — provò il suo cor.
Sorrider tenta — alla sua figlia,
A sembrar lieto — si studia, e intanto
Giù per le gote — gli scorre il pianto,
Nè sa nascondere — il suo dolor.

(S' ode un brillante preludio: tutti si volgono meravigliati, Jacopo fa un segno al Maggiordomo, questi va nel fondo e fa sollevare l' arrazzo. Apparisce allora una magnifica sala splendidamente illuminata. Tutti vanno nel fondo per ammirarla).

Coro (ad Jacopo)
Aula novella e splendida
Questa è?

Jacopo (al coro) Del nodo santo
A festeggiare il gaudio
Sorgeva...

Coro (con ammirazione) Oh quale incanto!

(In questo frattempo Ricciarda si è accostata furtivamente a Fortebraccio, e l' ha condotto sul davanti dicendogli risolutamente ma di soppiatto:
L' odioso imen succedere
Non debbe...

Fortebraccio (furtivamente a Ricciarda)
Un giorno, il sai
Un giorno solo avanzaci...
Che speri?

Riccarda (c. s.) Oh rabbia!!
(resta assorta in un terribile pensiero)
Fortebraccio (c. s.) Ormai
Solo la morte...
Ricciarda (cieca di gelosia interrompendolo con calore)
Chiedimi
Quant' oro ti talenta,
Ma pria che il rito compiasi
Fa che colei sia spenta...
Fortebraccio (sgomentato)
Oh ciel! che parli? ucciderla
Qui di Fiorenza in sen!
Tra mille armati!!
Ricciarda (con sorriso di spregio)
Stolido!
Forse non v' à un velen?
(Fortebraccio rimane un istante pensieroso; quindi dà con significato la mano a Ricciarda e parte. In questo punto Jacopo e gli altri tornano sul davanti della scena. Ricciarda corre a mescolarsi tra essi.)
Jac. A lieta esultanza
Ognun s' abbandoni;
S' intrecci la danza,
Un inno risuoni.
(Nella sala contigua si danza)
Del sole novello
Fia vago il fulgor
E il renda più bello
L' imene l' amor.
Gin., Gui., e Manfredi (ognuno tra se)
Oh dolce speranza
Perchè m' abbandoni?
Dovere, constanza
Che chiedi? che imponi?
Del sole novello
Il fosco splendor
Mi schiude l' avello
Mi colma d' orror.

Ric. (tra se)
Oh dolce speranza
Che non m' abbandoni
Di tanta baldanza
Vendetta m' imponi;
Del sole novello
Il fosco splendor
Rischiari un avello,
Non l' ara d' amor.

Eleonora (a Ginevra)
Perchè la speranza
Finanche abbandoni?...
Nel cielo fidanza
O cara riponi;
Al cor che fù ostello
D' immenso dolor
Risplende più bello
Il raggio d' amor.

Dame e Cavalieri.
A lieta esultanza
Ognun s' abbandoni,
S' intrecci la danza
Un inno risuoni.
Del sole novello
Fia vago il fulgor,
E il renda più bello
L' imene l' amor.

(Jacopo prende per mano Ginevra e Manfredi éd entra nella sala seguito da Guido Ricciarda e dal coro).

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA

Cimitero ed Orgia.

SCENA I.

Sepolcreto della famiglia Soderini. Il medesimo è cinto da un muro di forma quadrata. Molti salici sono piantati al di fuori, e ne ricadono i rami sulle tombe. Antica abbadia a destra, le cui finestre sono debolmente illuminate. Il cielo è oscuro e nuvoloso. Le sommità delle lontane colline sono coverte di neve.

Nell' alzarsi la tela, il Maggiordomo assistito da quattro paggi chiude la porta d' una fra le tombe. In quella è sopolta **Ginevra**. **Eleonora** vestita a lutto sta piangente accosto alla tomba suddetta. **Jacopo** è circondato da' congiunti ed amici di ambo i sessi.

Coro. Riposa in pace o giovinetta... il pianto
Che niun ciglio d'ascondere è capace
Sia di nostra amistà tributo santo,
Riposa in pace!
Come fior che anzi tempo vien reciso,
Di giovinezza tua spenta è la face,
Mentre splendeva del più bel sorriso...
Riposa in pace!
„Ora tu spargi di perenne obblio
„Que' diletti che strugge il tempo edace,
„E godi o fortunata in grembo a Dio
„Eterna pace!
„Tal la sua tomba intesse il verme, e muore
„Ma rinasce farfalla, e si compiace
„L' ambrosia a delibar di fiore in fiore...
„Riposa in pace!"

Jacopo (in questo frattempo ha esclamato con profondo dolore).

Oh! quante volte estatico
Gioiva a lei d' accanto!!
Ed ora!... su lei spargere
M' è dato solo il pianto...
Tra breve o figlia attendimi,
M' ucciderà il dolor,
E nel celeste gaudio
Saremo uniti allor.

Coro (conducendo via Jacopo).

Vieni alla scena lugubre
S' accresce il tuo dolor;
Lascia dormir quell' angelo
Nel bacio del Signor.

(Partono tutti. Il Maggiordomo resta l' ultimo, chiude la porta del sepolcreto e si ritira. Il cielo s' oscura ancora di più, e tutto minaccia una vicina procella. È quasi notte.)

SCENA II.

Nel mezzo del più profondo silenzio si ode a poco a poco un rumore, come di persone che si avvicinano cautamente. Le tenebre sono sempre più profonde, qualche lampo comincia a fendere le nubi e si ode da lontano rnmoreggiare il tuono. Ad un tratto si vede comparire **Andrea** sul muro in fondo al Sepolcreto. Egli guarda intorno, e non vedendo alcuno tira dall' esterno una scala, che passa al di dentro del muro e scende con precauzione; apre quindi una lanterna cieca, ed esplora il sito. Va poi alla porta, e con un grimaldello pian piano l'apre. Entrano allora molti avventurieri alcuni de' quali recano altre lanterne cieche, ecc. Tutti sono coverti da oscuri mantelli. La tempesta è aumentata.

And. (sommessamente).

Che notte!

Coro (similmente).

In guerra son gli elementi,
I lampi, i fulmini, la pioggia i venti...
(scoppia un tuono vicino).

And. (al Coro).

Odi?... che strepito!

Coro Eppur... che vuoi?

E' questo il tempo — che fa per noi —

(Sempre sotto voce)

Viva la peste — viva la morte
Che di fortuna — ci apre le porte;
All' età d' oro — siamo tornati,
Non vi son leggi — non magistrati...

(additando la tomba di Ginevra)

In quella tomba — d' oro o diamanti
Ricco bottino — al certo v' è...
Che più si tarda? — volan gl' istanti;
Silenzio e ardire — entriamo...

(In questo mentre Andrea ha forzata la porta della tomba. Tutti vanno per entrare, quando improvvisamente s' ascolta dalla vicina abbadia una melodia religiosa. Tutti restano spaventati.)

Tutti Ahimè!

Coro di Donne (da dentro)

Bagnato il ciglio di cocente pianto,
Imploriamo il divino tuo favore...
Ginevra accogli del tuo trono accanto
Padre e Signore!

And. e Coro (sommessamente)

Oh qual terrore
M' invade l' alma!

Coro di Donne

Se del mortale la caduca salma
Torna alla creta, donde vien formata,
A Dio, che la creò, ritorni l' alma,
E sia beata!

(Durante la suddetta preghiera Andrea ed il Coro sono rimasti immobili. Terminato il canto, e tornato tutto in silenzio, s' ode avvicinarsi il galoppo di un cavallo. Il Coro spaventato si volge ad Andrea.)

Coro Vien gente, ascolta...

And. (ascoltando) Che fosse il vento?

Coro (similmente)
No, no, è il galoppo — d' un corridor.
Tutti Fuggiâm, di batterci — non è momento!
Sarìa imprudenza — restar ancor.
(Sollecitamente, ma con silenzio si allontanano tutti. La tempesta è alquanto calmata. Una lanterna è stata dimenticata vicino al sepolcro di Ginevra.)

SCENA III.

Guido entra lentamente, compreso da profondo dolore. Egli è in abito da viaggio e coverto da un mantello.

Ella quì dorme — eterno sonno dorme —
Oh mia Ginevra! oh nome
Che a conoscere appresi in quell' istante
Che perderti dovei per sempre!.. „Lungi
„Sul mio fido corsier, da queste mura
„Fuggia.. dove?.. nol so. Nel più profondo
„Silenzio della notte a me giungeva
„Di pietosa armonia l' eco lontano...
„Tutto compresi. Irresistibil forza
„Quì mi condusse..." oh un altro istante ancora
Restar mi sia concesso
Al tuo sepolcro accanto,
E inaffiare il tuo funebre cipresso.
Con questo amaro pianto.
(Si prostra e piange, quindi si leva ed esclama con dolore)
No, non potea quell' anima
Celarsi in uman velo;
Pura, innocente, angelica,
Era sua patria il cielo...
Come alla valle il fiume
Come farfalla al lume
Potenza irresistibile
La sospignea lassù.
Or tu m' attendi, scioltasi
Tra breve dal suo frale
Teco verrà a congiungersi
Quest' anima immortale,

Là dove inebbria il core
Un sempiterno amore,
Dove sublime premio
Riceve alfin virtù.

(Nell' allontanarsi lentamente s' accorge della tomba rimasta aperta illuminata dalla lanterna dimenticata dagli avventurieri)

Che vedo? aperto è un tumulo!
V' è presso debil face...
De' morti, chi sacrilego
Osò turbar la pace?

(Avvicinandosi macchinalmente riconosce Ginevra, e si arresta esclamando)

E' lei!.. Ginevra!.. oh funebre
Vista!.. (s' inginocchia, e dice con dolore)
Del pianto mio
Ricevi almen l' omaggio
L' ultima volta...

Gin. (dalla tomba con debole voce) Oh Dio!

Gui. (attonito)
Che intesi?.. (crollando il capo mestamente)
Ohimè! ripetonsi
Dall' eco i detti miei...
Vana speranza illusemi...

Gin. (come sopra)
Guido!

Gui. (fuor di se)
È fia vero!.. è lei!

(Entra rapidamente nella tomba. N' esce poco dopo sostenendo sulle sua braccia Ginevra vestita di bianco e con i capelli sciolti sulle spalle. Ei la fa sedere sopra un poggio, e se le prostra allato, esclamando fra dolcissime lagrime di gioia.)

Vive... ancor vive! (le prende la mano e la bagna delle sue lagrime)

Gin. (respirando l' aria con avidità)
Ah! l' aria...
Pura io respiro... (guarda intorno) Oh cielo!

Dove son io?.. Fra tenebre
Scerno sepolcri... un gelo
M' investe (volgendosi a Guido)
E chi mai bagnami...
La man di caldo pianto?...

Gui. Son io... son io... ravvisami

Gin. (riconoscendolo, con sorpresa)
Tu!! Guido!.. a me d' accanto!
(guardando intorno con raccapriccio)
Ma come qui?

Gui. (con premura) D' indugio
Ora non è...

Gin. Mi guida
Al padre...

Gui. Lungi il trassero...

Gin. (spaventata)
Oh cielo!

Gui. (come avendo preso una risoluzione)
A me t' affida;
(mostrando la tomba)
Spenta è Ginevra;.. (con tenerezza) vivere
Mia sposa nell' obblio
Dato è a Teresa... (volendo prenderla per mano.)

Gin. (agitata) Lasciami...

Gui. La man mi porgi... (le prende la mano.)

Gin. (mal resistendo) Oh Dio!...

Gui. (mettendole al dito un anello prosegue con accento solenne)
Qui nel silenzio funebre
Che sulle tombe siede,
Innanzi a Dio, che ascoltaci
Ti giuro eterna fede!

Gin. (che è stata sinora come fuor di se, risovvenendosi esclama)
Oh Guido!.. e il Padre?.. ahi misera!

Gui. Ti calma per pietà...

Un giorno... oh rasserenati
Ei ci perdonerà.

(Guido corre nel fondo, chiude la tomba, e torna quindi a Ginevra dicendole)

Deh vieni, t' invola
Da un loco ferale,
Il tempo già vola
L' indugio è fatale...
Rasciuga quel pianto.
Sul ciglio bagnato
Acqueta frattanto,
Quel core turbato
Ci univa la sorte
Ne' regni di morte
Ma il cielo propizio
Su noi veglierà.

Gin. (come fuori di se e languente)
Di Guido all' amore...
Del Padre al dolore
Vacilla quest' anima
Nè regger più sà.

(Guido la prende tra le braccia e la conduce fuori rapidamente.)

SCENA IV.

Splendida sala nella casa di Manfredi riccamente addobbata ed illuminata. Nel fondo trofeí di magnifiche armature ed armadî aperti pieni di gemme, monili ec. Nel mezzo magnifica mensa intorno alla quale sono assisi **Manfredi**, **Ricciarda**, Dame e Cavalieri. Paggi e Scudieri servono al convito. La gioia è sul volto di tutti. L' orgia è al suo colmo.

Cav. (sollevando i bicchieri)
A Ricciarda.

Dame (similmente) A Manfredi.

Ric. e Man. a 2. (similmente) A voi tutti!

Tutti Sia salute. (bevono e rovesciano i nappi)
Vôtato è il bicchier!

Coro (riempiendo i nappi)
Di Toscana vè come il liquore
Entro i tersi cristalli zampilla!
Delle faci raddoppia il fulgore,
E' topazio, o rubino ogni stilla.

Ric., Manfr. e Coro
Viva amor, viva Bacco... e distrutti
Sian dal riso i codardi pensier...

Cav. (alzando i bicchieri)
A Ricciarda!

Dame (similmente) A Manfredi!

Ric., e Man. (similmente) A voi tutti!

Tutti Sia salute (bevono e rovesciano i nappi)
Vôtato è il bicchier!

Coro Il contagio sfidiamo, e la sorte
Finchè il vino e l' amore ci avanza,
E se pure la squallida morte
Or ci guata con torva sembianza.

Ric., Manf. e Coro
Pria che l' empia non c' abbia distrutti
Affrettiamci la vita a goder.

Cav. (come prima)
A Ricciarda!

Dame (come prima) A Manfredi!

Ric. e Man. (come prima) A voi tutti!

Tutti Sia salute. (come prima)
Vôtato è il bicchier.

(Manfredi s' alza da mensa, offre il braccio a Ricciarda e passeggia con lei sul davanti della scena. Egli è al colmo della gioia. Ricciarda simula mestizia.)

Man. (a Ricciarda affettuosamente)
O sovrana del mio core,
Perchè mesta ognor ti vedo?
T' amo tanto!..

Ric. (con grazia e dolce rimprovero)
Traditore!
Ti conosco... e non ti credo!
Man. (fermandosi)
E qual pruova aver tu brami
Del mio amor?
Ric. (tra se) Si tenti ormai
Il gran colpo.
(A Manfredi seguitando a passeggiare e con somma dolcezza) Se tu m' ami
Or dovresti...
Man. (con passione) Chiedi e avrai.
Ric. Giura...
Man. Il giuro.
Ric. (simulando vergogna) Oh Dio! non oso...
Man. (incoraggiandola)
Parla, di...
Ric. (affettuosamente) La man di sposo
A me porgi, e il mio contento
Allor pari non avrà.
Man. (cieco di passione)
Io ten' feci giuramento,
E l' adempio. (volgendosi al Coro)
Udite! olà!
Qual sull' ara pronunziato
E' il mio giuro e tal l' intendo.
(Mette un anello al dito di Ricciarda)
Son tuo sposo.
Ric. (con somma soddisfazione d' orgoglio tra se)
Oh! l' agognato
Ducal soglio alfine ascendo!
Man. (additando al coro i trofei d' armi e gli armadì pieni di gioie.)
Gemme, ed armi colà sono
Scelga ognun, di nozze è il dono!
(I Cavalieri e le Dame vanno nel fondo e scelgono chi un ricco pugnale chi una spada chi un monile etc.)

Ric. (con vivo giubilo)
Oh Manfredi! questo core
A te sacro ognor sarà,
Nè di morte il cupo orrore
Il mio affetto spegnerà.
Coro (circondando Manfredi con affettuoso rispetto)
Oh Manfredi! al tuo bel core
Fausto il ciel sorriderà...
Fida al pari dell' amore
Ed eterna è l' amistà.
Man. (a Ricciarda ed al Coro)
Sarà sempre nel mio core
E l' amore, è l' amistà.
Ric. (ebbra di gioia corre alla mensa, prende un nappo pieno di vino. Tutti la imitano.)
Di vivo giubilo — s' intuoni un canto,
L' eco il ripeta — dell' Arno in riva
E un grido s' alzi — da noi frattanto.
Ric. e Coro Manfredi viva!
Man. Ricciarda viva!
Ric. Di vita involansi — fugaci l' ore,
D' amore il palpito — sol le ravviva,
Inebbriamoci — dunque d' amore!
Ric. e Coro Manfredi viva!
Manf. (durante l' ultima strofa è stato sempre più turbato)
Ricciarda vi... (gli manca la voce ed impallidisce.)
Ric. e Coro (Osservando Manfredi)
Che avvenne?
Man. (dandosi coraggio)
Oh!.. nulla... Per un momento
La vista parvemi — che s' offuscò...
Ma non è nulla (a tutti) Tòrni il contento
(a Ricciarda)
Del vino mescimi — cantare io vò
(Ricciarda gli mesce il vino ed egli si sforza a cantare ma la sua voce è interrotta ed affannosa)
Di vita involansi — fugaci l' ore...

D' amore., il palpito — sol.. le ravviva
Inebria... moci... (cade sopra una sedia.)

Ric. e Coro (spaventati) Oh cielo! ei muore!

Man. (con voce soffogata) Ricciarda viva!
(Portando smaniosamente le mani al petto)
Un gelo... un foco — il cor m' investe...
(volgendosi al Coro ed a Ricciarda)
Oh!... soccorretemi... morendo io sto...

Ric. e Coro (allontanandosi inorriditi)
Fuggiam, fuggiamo — orror!.. la peste!!
(il coro s' allontana, Ricciarda è ancora in iscena — Manfredi le dice con voce supplichevole, andandole incontro.)

Man. Tu almen sei meco?... Ricciarda?...

Ric. (retrocedendo con ribrezzo) No!

Man. (Resta abbattuto quindi dice a Ricciarda con amara ironia)
Nè di morte il cupo orrore
Il mio affetto spegnerà!.. (Volge gli occhi attorno e vedendosi abbandonato dal Coro prosegue tra se)
Fida al pari dell' amore,
Ed eterna è l' amistà!!
(con la forza che da il furore va a Ricciarda, la prende per mano e la trae con se. Si volge quindi alla porta donde sono usciti i Cortigiani e prorompe tra se con suprema alterigia.)
Alme vili!!.. avea creduto
Di comprarli d' oro a prezzo!..
Ora il velo è a lor caduto...
Non li curo.. io li disprezzo.
(a Ric.) Tu involarti ancor tentavi...
Donna iniqua!.. ma perchè
Poco dianzi m' obligavi
A giurarti eterna fè?...
Al mio serto al ducal soglio
Tu miravi o scellerata!
Ma paventa.. del tuo orgoglio
Giusta pena è a te serbata...

(Con gioia feroce)

Tu sei mia, nè t' è concesso
Separarti mai da me...
Una tomba ed un cipresso
Trono e serto fien per te.

Ric. (cadendo in ginocchio)

Oh Manfredi!.. oh mio spavento!..
Deh pietà pietà di me...

Man. (trascinandola dentro)

Vieni — a Dio l' estremo accento
Volgi — qui pietà non v' è.

(Manfredi trascinando dentro Ricciarda cade quasi moribondo sopra una sedia. Ricciarda in ginocchio tenta ma invano svincolarsi dalla mano di Manfredi che le stringe il braccio nell' estrema convulsione dell' agonia. Cala frattanto la Tela.)

Fine della terza parte.

PARTE QUARTA.

Il padre e la figlia.

SCENA I.

La medesima decorazione della prima parte. La scena però è sgombra degli emblemi ed ornamenti, che l'abbellivano.

(Dall' interno della chiesa s'ode il popolo cantare.)

Di nuova vita l'aura
A noi sorride ancor;
Cadiamo nella polvere
Innanzi a te Creator!
Tu del feral contagio
Hai la ferocia estinta,
Al cenno tuo dileguasi
Ratta la morte e vinta,
E lieti canti estollonsi
Dove regnò il dolor...
Di nuova vita l'aura
A noi sorride ancor;
Cadiamo nella polvere
Innanzi a te Creator!

SCENA II.

Guido conducendo per mano **Ginevra** esce dalla Chiesa. Una soave mestizia è dipinta sul suo volto.

Gui. Siam salvi alfine! Del contagio l'ira
Già del tutto s'estinse

(a Ginevra che si asciuga gli occhi)

E perchè piangi? (con affetto)
Deh parla....

Gin. Oh padre mio!

Gui. T'intendo.

Gin. Ormai
Volgon sei lune, il sai.
Da che più nol rividi... (con affetto) io son tua sposa:
Io vivo a te d'accanto... oh tu comprendi
Quanto felice io sia.. ma pur son figlia,
Perdona al mio dolor...

Gui. M'ascolta, forse
Vederlo è a noi concesso. Fama suona
Che di Cosimo a nome
La Toscana ei percorra
Ad alleviare intento
De' popoli il dolore. (esitando)

Gin. Ebben?

Gui. Raffrena
I moti del tuo cor... in questo giorno,
Egli è quì atteso...

Gin. (fuor di se) Oh gioja!

Gui. (con tenerezza) Ma rammenta
Che un giuro proferisti. Egli non debbe
Sospettar chi tu sia; del nostro imene
Forse troncar farebbe i nodi...

Gin. Oh solo,
Vederlo un' altra volta io chiedo, e poi
Paga sarò

Coro (da dentro) Viva d'Arezzo il prode
E nobile signor.

Gin. (con gioia) Fia vero!

Gui. Ascolta —

Gin. (come fuor di se pel giubilo guardando dentro)
Ei viene a questa volta!

(vorrebbe correre a Jacopo ma Guido la trattiene).

SCENA III.

Popolo festeggiando **Jacopo**, accompagnato da piccolo seguito, e detti.

Coro. Viva d'Arezzo il prode,
E nobile signor!
Jac. (con bontà) Del vostro affetto
Grato vi sono. Ormai
Spento è il morbo letale...
Ma ancor d'esser dolenti
Abbiam ragione!... Forse
Alcun non v'ha tra noi
Cui non rapiva inesorabil morte
Fratello, genitor, figlio, o consorte!
(si asciuga una lagrima)
Gin. (commossa al dolore di Jàcopo, tra se.)
Oh Dio!
Jac. (al popolo) De' vostri affanni
Spera il Granduca in parte
Almen lenir le angosce....
Coro Oh grande, oh pio!
Jac. (girando gli occhi sul popolo s'incontra in Ginevra e resta altamente maravigliato)
Ohimè! che veggio? gli occhi... la sembianza
(a Ginevra) Vien qua (riflettendo) no, vanne...
(con dolore)
Oh sventurato padre!
Perchè t'illude ognor folle speranza!
(prosegue quindi tra se)
Quel palpito ignoto — che sento nel core
E' dunque un inganno? — è dunque un errore?
Gui. (a Ginevra sotto voce)
Comprendo il tuo affanno — ma taci, fa core,
Rammenta il tuo giuro — rammenta l'amore.
Gin. (tra se)
È duro il cimento — vacilla il mio core!
Di Guido all' angoscia — (volgendo gli occhi a Jacopo) del padre al dolore,

Jac. (incontrandosi collo sguardo di Gin.)
Gran Dio!.. quello sguardo le fibbre mi ha scosso
(a Gin.) Deh fuggi ... t'involа — mirarti non posso.
Gin. (tra se)
È troppo tormento — resister non posso:
Quel grido straziante — le fibre m'ha scosso.
Gui. (tra se guardando Ginevra)
Sul ciglio à una lagrima — il volto è commosso
Quel grido paterno... le fibre le ha scosso.
Coro (tra di loro guardando Jacopo)
Oh come del veglio — il volto è commosso,
Quel grido di angoscia — le fibbre ci ha scosso.
Gui. (a Gin.)
Orribil martirio — dilania il tuo seno,
(tentando di portarla via)
A tanto periglio — involati almeno!
Jac. (scuotendo il capo mestamente)
Ah no, non è lei — certezza ne ho almeno,
Mia figlia, oh sarebbe — volata al mio seno!
Gin. (quasi fuor di se)
Resister non possò — non sento più freno.
(Correndo tra le braccia di Jacopo)
Ravvisami o padre — mi stringi al tuo seno!
Jac. Che parli? è delirio!.. Ginevra... gran Dio!
Gin. (abbracciandolo)
A no... non deliri... Ginevra son io...
Jac. (fuor di se per la gioja)
E' dessa!.. è mia figlia!... celeste portento!
(mancandogli la voce)
L' affanno m'opprime, mi vieta l'accento.
Gin. Ripeti l'amplesso... oh dolce contento!
(similmente) L' affanno mi opprime — mi vieta l'accento!
Jac. e Gin. *a 2*
È troppa mio Dio! — la gioia che provo!
La figlia / Il padre ritrovo — per sempre è con me.

Gui. (tra se con dolore)
Ahi, tutto è perduto — pur troppo lo veggio!
Per sempre lasciarti — Ginevra ora deggio!
Ingrata!.. la morte — nel seno mi piomba..
Ti tolsi alla tomba — tu l'apri al mio piè.
Coro E' dessa! è Ginevra! — oh gioia, oh contento
Del cielo un portento — la vita le diè.
Jac. (a Gin.) Vieni — che attendi?
Gui. (facendosi avanti) Arrestati
Un solo istante...
Gin. (tra se) Oh Dio!
Gui. O Soderini! — ascoltami
Jac. (meravigliato) Guido! — sei tu?..
Gui. (nobilmente) Son io
Che l'ho salvata; l'aure
Bevve per me di vita,
Io dalla tomba gelida
Io solo io l'ho rapita.
Deserto il tuo palagio,
Tu da Fiorenza assente,
A chi affidar la misera
Egra ed ancor languente?
Quì venne... Amor struggeaci
Da lungo tempo invano:
Ma allor sublime premio
Io m'ebbi — la sua mano....
Gin. (supplichevole a Jacopo)
Sì, eterne a lui mi stringono
D'imene le ritorte,
E se quel grado splendido
Che mi largì la sorte
Dovrà da lui dividermi....
(con dignità) O Duca! allor rammenta
Che la tua nobil figlia
Già da sei lune è spenta:
E che l'oscura e povera
Sposa di Guido (abbracciando Guido) ognor

Saprà con esso porgere
Preci per te al Signor.

Jac. (estremamente intenerito a Ginevra)
Non vedi le mie lagrime?
Troppo commosso è il cor.
(abbracciando ambedue)
Quì al seno mio! (Ginevra e Guido si prostono a lui ed egli poggia le mani sulle loro teste)
Propizio
V'arriderà il Signor.

Gin. (sorgendo con gioia)
Oh qual soave lacrima
Al ciglio mio fa velo!
O sposo! alfine il cielo
Sorride al nostro amor.
Ahi! che dal troppo giubilo
Sento che ho il core oppresso...
(Abbraccia Jacopo e Guido)
Un solo eterno amplesso
Ci renda uniti ognor.

Jac. e Gui. Un solo eterno amplesso
Ci renda uniti ognor.

Coro Un solo eterno amplesso
Vi renda uniti ognor.

(Ginevra sta tra le braccia di Jacopo e Guido. Il Coro li circonda. Quadro, cala la tela.)

FINE